

PATRIZI. L'onorevole sottosegretario di Stato pare si rassegni troppo facilmente alle spogliazioni a cui è stato abituato il Ministero dell'agricoltura e commercio per opera un po' di tutti gli altri, da quello dell'interno a quello degli esteri.

Ma non entriamo in questo melanconico argomento che ci distrarrebbe e permetterebbe che riassuma brevemente l'incresciosa questione.

Il 23 marzo 1911 vennero banditi dei concorsi dal Commissariato dell'emigrazione, cioè due per ispettore all'interno di prima e seconda classe e due per segretari di prima e seconda classe.

Per i primi si richiedeva il titolo di dottore in legge, o il diploma dell'Istituto di scienze sociali in Firenze, o il diploma di una scuola superiore di commercio; ai secondi erano ammessi a concorrere soltanto quelli che avessero la laurea in giurisprudenza.

I reclami che gli studenti ed i laureati dell'Istituto superiore di studi coloniali rivolsero al Ministero di agricoltura e commercio, questo trasmise al Ministero degli affari esteri, ricordandogli il tassativo disposto dell'articolo 34 dello statuto della scuola, in cui si dice che « il diploma di laurea in scienze coloniali è titolo al concorso per la carriera diplomatica e consolare, agli uffici dipendenti dal Commissariato dell'emigrazione ed ai posti di addetto commerciale ».

La risposta fu adesiva per i concorsi ad ispettore, contraria per quelli di segretario, adducendo la necessità che per quell'ufficio si richiedesse una più completa preparazione giuridica.

Orbene; che il Ministero si accontenti di tale soluzione, e spera nell'avvenire migliore, lo possiamo comprendere, ma quelli che hanno intanto avuto un danno a buon diritto non si rassegnano.

Quando il Ministero degli affari esteri dubita che i giovani laureati nel nostro Istituto superiore coloniale abbiano sufficiente coltura giuridica, basta invitarlo a considerare quali e quanti sono gli insegnamenti obbligatori che l'articolo 24 del ricordato statuto assegna alla Facoltà di scienze politiche e coloniali e li confronti con quelli impartiti nella Facoltà di giurisprudenza.

Il diritto internazionale pubblico e privato, ed il diritto commerciale e industriale, hanno un corso biennale: — il diritto diplomatico e la storia dei trattati, la legislazione marittima e mercantile, l'economia

coloniale, la politica e la legislazione comparata dell'emigrazione, sono insegnamenti speciali all'Istituto cui si vuole negare anche parità di merito con la Facoltà di legge, senza dimenticare che vi insegnano professori di tanta meritata fama da costituire la maggiore e più salda garanzia e da rendere sicuri della serietà e della buona preparazione dei giovani i quali hanno la fortuna di esserne discepoli.

Orbene, un impegno così apertamente assunto ed un obbligo esplicito di legge non può essere per dimenticanza, o peggio, trascurato, e se nella sua risposta il Ministero degli esteri sembra promettere che nell'anno venturo terrà altro modo, mi pare che nessuno, all'infuori degli interessati e danneggiati, lo possa esonerare dall'adempiervi anche quest'anno. Ma del resto pare che il Commissariato dell'emigrazione sia un'amministrazione fuori legge o superiore ad essa, poichè nei due decreti ministeriali del 23 marzo 1911 si riserva il diritto di escludere dai concorsi qualunque concorrente senza doverne indicare il motivo!

Siffatto potere dittatoriale che il Commissariato si attribuisce, ha testè condotto, ad esempio, alla nomina d'un impiegato sfornito di laurea in legge e di qualsiasi altro titolo accademico: al posto di ispettore e di primo ragioniere sono stati nominati i meno anziani dei concorrenti, forniti di un certificato, preferendoli a funzionari valentissimi, ecc. ecc.

Questi ed altri fatti non danno quella tranquillità d'animo, che rassicura e sprona i volenterosi a ben fare ed a sperare il meglio per merito e valore proprio!

E concludo, confidando che l'onorevole sottosegretario di Stato senta il dovere di difendere gagliardamente l'Istituto superiore; dal quale il ministro del tempo, onorevole Cocco-Ortu, nella relazione a Sua Maestà il Re, che precedeva il decreto della sua fondazione, con entusiastica fede si riprometteva un rigoroso impulso alla vita industriale e commerciale d'Italia.

Date adunque voi, onorevoli ministri, conforto ed onore di fiducia all'Istituto che in Roma è sorto con liete promesse e salde speranze, poichè si è dimostrato pari alle aspettative del Paese; proteggetelo da ogni arbitrio e riconoscete il buon diritto di quei valenti giovani laureati che in Italia e fuori bene meriteranno della patria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cutrufelli al presidente del Consiglio « per sapere se sia vero che il